

DON AGOSTINO CANTONI

Un ricordo e un omaggio al sacerdote nei 100 anni dalla sua nascita

Don Cantoni ha sempre saputo "leggere i segni del tempo" e cercava Dio nei popoli. L'eredità del Gruppo handy e della Casa-famiglia

MARA ZANOTTI

■ Per la rassegna *Il sabato del museo*, sabato 1° marzo, in una sala Cremonesi stracolma di pubblico, con una buona parte degli astanti in piedi (forse gli organizzatori avrebbero fatto bene ad accettare la disponibilità del Comune per la sala Pietro da Cemmo), si è svolto l'incontro dedicato a don Agostino Cantoni nel centenario della nascita (6 aprile 1925, alle amate cascinie Garzide).

Sono intervenuti come relatori mons. Franco Manenti, Vescovo di Senigallia, don Federico Bragonzi, Edoardo Edallo, Franco Gallo, Nicoletta Matelloni, Daniela Ronchetti e Vittorio Vantadori. Il coordinamento è stato di Walter Bruno.

L'introduzione all'incontro è stata curata da Irene Formaggia che ha brevemente sintetizzato la biografia di don Cantoni divenuto sacerdote nel 1948, laureato in Filosofia e Teologia, docente universitario, autore di diversi studi, ma anche, profondamente, parroco di San Giacomo, dove ha fatto nascere realtà come il Gruppo handy e la Casa-famiglia.

Ottimamente moderato da Bruno, l'incontro ha visto il primo intervento affidato a Gallo che ha affrontato l'aspetto filosofico di don Cantoni con particolare riguardo alla filosofia del francese Gabriel Mariniér, e al suo Realismo della significanza: partire dall'io concreto e corporeo per giungere alla sua relazione con gli altri di cui prendersi cura in uno scopo sociale che si sposa perfettamente con la filosofia della speranza. Posizioni vicine all'agire di don Agostino.

Matelloni ha spostato l'attenzione sullo studio che don Cantoni riservò a Teilhard de Chardin, al leitmotiv più volte

ripetuto "l'attenzione ai segni dei tempi" e all'annuncio di una fede credibile oggi. Ricordato il comportamento di don Cantoni: "Studiava ogni sera, per ore, ma la sua porta era sempre aperta per chi avesse bisogno di lui".

Quindi Edallo ha ricordato la presidenza della FUCI affidata a don Cantoni negli anni a cavallo del Sessantotto: "Don Agostino sapeva fare crescere nei fucini l'obiettività sul dissenso senza attaccare persone o idee, ma analizzando e cercando di capire le diverse posizioni. Riuscì anche a superare la contraddizione tra fede e cultura e questa sua forza venne portata nella parrocchia di San Giacomo dove fece sentire tutto il suo slancio di Pastore".

Ronchetti ha ricordato la nascita del cineforum voluto proprio da don Cantoni: "Film

impegnati che permettevano riflessioni di spessore come *Luci d'inverno* di Ingmar Bergman che permise un dibattito intenso sul tema della fede. Grande anche la sua attenzione all'aspetto linguistico e la sua ricerca, nel corso degli anni, dell'essenzialità nell'esprimersi".

Don Federico ha ricordato la contentezza di don Agostino di avere una parrocchia e le sue "frequenti visite a noi missionari; espresse anche il desiderio di vivere un'esperienza come la nostra ma noi lo facemmo desistere. Era molto importante anche quanto stava facendo nella sua parrocchia. Sua grande capacità era interpretare quanto accadeva sempre alla luce della Parola di Dio, in azione nel mondo".

Vantadori, presidente del Gruppo handy, ha ricordato la sensibilità di don Cantoni nei confronti di coloro che chiamava "gli ultimi". Visitava tutti in parrocchia con particolare attenzione nei confronti della povertà che l'handicap portava:

il nuovo
TORRAZZO

SABATO
8 MARZO 2025

SEGUE IN PAGINA SUCCESSIVA



I relatori dell'incontro dedicato a don Cantoni, visibile nell'immagine alle loro spalle. Quindi il folto pubblico intervenuto. In prima fila da destra Vantadoni, don Bragonzi e il vescovo Manenti

una difficoltà economica, uno stigma sociale e il senso di colpa dei genitori. Quindi la collaborazione con realtà che si occupavano di handicap già esistenti e l'approdo al Gruppo handy e, dopo alcuni anni, la nascita della Casa-famiglia che offre una sicurezza di futuro per i ragazzi e i loro genitori.

Patrizia de Capua è stata invitata a intervenire sugli scritti di don Cantoni dedicati al *Pensiero africano* frutto dell'incontro di singole parti, detti, danza, canti, gioia: "La relazione con gli altri mi ha insegnato il *Pensiero africano* e che Dio è in essere nel popolo" sosteneva don Agostino. Quindi De Capua si è soffermata

sul concetto di Eterno femminile citando le donne primigenie. Ha chiuso il seguitissimo appuntamento l'intervento di mons. Franco Manenti che ha citato don Cantoni come uno dei suoi Maestri: "La sua attività pastorale (intesa in senso ampio) è stata vissuta con generosità, intelligenza e sapienza, per questo si può parlare di una teologia di don Agostino che ha abbracciato quanto emerso dal Concilio Vaticano II. Con noi studenti di teologia non era tenero, ma ci appassionava alla comprensione del mondo; non dunque domandarsi 'chi sono io?' ma preferire 'per chi sono io?'. Oggi leggerebbe i segni di questi tem-

pi in modo sapiente e ci inviterebbe a vivere la possibilità di testimoniare Dio che ha a cuore la vicenda degli uomini". Una citazione alla canzone di Battista *La cura* e un grande applauso finale a tutti i relatori hanno chiuso l'incontro molto sentito, partecipato e primo di una serie di iniziative per ricordare la figura di don Cantoni che ha lasciato un segno in tutti coloro che lo hanno frequentato, ascoltato, ricordato. In serata, presso la chiesa di San Giacomo maggiore, si è svolto un concerto d'organo che ha visto l'intervento del maestro Alessandro Lupo Pasi. Fra le passioni di don Agostino, anche la musica.